

FRANCESCO MARFÈ, *«Imparate a fare il bene, cercate la giustizia». Meditazione, in «L'Osservatore Toscano», 15 gennaio 2023, p. II*

Isaia presta la voce a Dio che è arrabbiato con il suo popolo, ha proprio voglia di litigare affidando al profeta il suo indignato messaggio. La questione centrale è la relazione tra i sacrifici al tempio (il culto) e la giustizia sociale. Il testo è molto chiaro, Dio non sopporta l'abbondanza di pratiche religiose dalle quali non scaturisce per conseguenza la pratica della giustizia; finché il popolo vive nell'ingiustizia tutto il culto è viziato, non è l'espressione di una fede che cambia la vita è del tutto inutile e irrita Dio.

Dio è disponibile a perdonare il suo popolo, lo sfondo del suo messaggio è la misericordia e l'orizzonte è quello del perdono, ma questo necessita di una conversione alla quale Dio stesso chiama chiedendo di smettere di agire male e di imparare ad agire bene cercando la giustizia. Un messaggio che fa bene alle chiese impegnate nel dialogo ecumenico. Durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, infatti, c'è sempre il rischio di limitarsi ad assolvere una formalità liturgica, ma Dio non sopporta culti solo formali. Forse le chiese potrebbero concentrarsi meno su ciò che le divide, accettare che sono diverse e in parte inconciliabili, evitare formalità liturgiche che evochino un'unità irraggiungibile e concentrarsi su quello che hanno comune, iniziando proprio dalla pratica della giustizia in cui insieme sono chiamate per rendere testimonianza al Regno di Dio, affinché il mondo creda.